



“GESTO - ESPRESSIONE - CULTURA”

Immagine e percezione del corpo nelle diverse tradizioni culturali

PREMESSA

Centro interculturale MilleVoci e IPRASE del Trentino danno vita ad un progetto congiunto di ricerca-azione nell’ambito dell’educazione interculturale, con riferimento specifico alla comunicazione corporea.

Nella scuola le aree disciplinari generalmente coinvolte in percorsi di educazione interculturale sono quelle umanistico-letterarie. Le pratiche pedagogiche e formative, soprattutto nella scuola superiore, sembrano ignorare quasi sistematicamente tutta l’area dell’esperienza concreta, vissuta attraverso la fisicità; questo deprezzamento della componente corporea nel processo educativo fa passare sotto silenzio aspetti significativi dei processi e delle espressioni culturali.

Queste considerazioni hanno fatto nascere l’idea di un percorso sia conoscitivo che esperienziale rispetto ad alcuni elementi della cura e della considerazione del corpo in diverse culture, a partire da quelle presenti sul territorio trentino. Nell’ambito dell’espressione corporea sarà considerata sia la dimensione individuale che quella interpersonale e sociale, attraverso le ritualità civili e religiose. Nella ritualità e negli atteggiamenti prescritti in alcune tradizioni religiose si troverà infatti un particolare interesse come “area

critica” della diversità e come terreno di incontro e lavoro con le comunità religiose più rappresentate in Trentino.

Si è consapevoli di non partire da un livello zero: il lavoro di alcuni singoli insegnanti sulla comunicazione corporea e la presenza in loco di risorse (persone, strutture) con diverse appartenenze culturali, invitano ad un lavoro di ricognizione: questo come recupero, documentazione e valorizzazione delle esperienze educative già realizzate e in corso, sia come “mappa” dei soggetti che possono contribuire ad arricchirle.

“Secondo Hall le differenze dei codici di comportamento ... sono le cause di molti conflitti interculturali. Dal momento che nella comunicazione attiva il contenuto trasmesso dal discorso rappresenta solo una parte molto limitata di ciò che normalmente si comunica in modo complessivo (abbigliamento, tono di voce, gestualità, espressione del viso, ecc.), l'apprendimento linguistico puro e semplice si può considerare solo una parte degli strumenti cognitivi e delle competenze relazionali di cui gli esseri umani devono entrare in possesso per interagire con i loro simili a ogni latitudine. ...La familiarizzazione con queste dimensioni non linguistiche e non verbali della comunicazione permette un'interazione più profonda e la creazione di legami empatici che favoriscono il riconoscimento dell'altro come fratello e amico. La comprensione dell'altro può così avvalersi di uno sforzo ermeneutica che non si limita solo ad afferrare il contenuto astratto del pensiero, ma si arricchisce della trasmissione reciproca di un vissuto che, per essere compreso nella sua umanità, presuppone uno sforzo di identificazione nell'altro, un ri-vivere la sua condizione sul piano emotivo e materiale.”

(da *Cultura, comunicazione e linguaggio non verbale* di Claudio Tugnoli)

FINALITÀ

Promuovere l'attenzione verso un'educazione interculturale che si avvalga di progettazioni interdisciplinari centrate sulla dimensione corporeo-gestuale.

OBIETTIVI OPERATIVI

- 1. Stimolare e sostenere esperienze di educazione interculturale**
- 2. Produrre percorsi didattici** (informazioni e schede bibliografiche, tracce di lavoro)
- 3. Produrre un video e/o altro materiale audiovisivo** (con funzione documentaristica e di introduzione generale alla tematica trattata)

OBIETTIVI EDUCATIVI

- Sviluppare sensibilità all'osservazione e all'interpretazione di diverse manifestazioni culturali, dal punto di vista dei linguaggi corporei
- Sviluppare una percezione più consapevole delle proprie, individuali, modalità di espressione corporea
- Riconoscere il corpo come depositario di memoria, sia individuale che collettiva
- Riconoscere in abitudini e codici diversi principi e "moventi" comuni
- Sviluppare attitudine all'incontro, alla conoscenza, al riconoscimento del "diverso da me"
- Rafforzare curiosità e disponibilità nei confronti di esperienze, atteggiamenti, codici culturalmente divergenti
- Sviluppare il decentramento dei punti di vista

OBIETTIVI DIDATTICI

- Riconoscere elementi e caratteristiche di alcune ritualità interne alla propria cultura
- Acquisire strumenti di lettura di alcune manifestazioni culturalmente connotate (artistiche, sportive, di costume, ...)
- Esplorare, in particolare attraverso diversi approcci alla ritualità religiosa e civile, alcuni fondamenti culturali e antropologici di culture diverse
- Conoscere le comunità nazionali e religiose presenti sul territorio trentino
- Sperimentare con coinvolgimento diretto (in particolare attraverso attività legate all'educazione fisica) alcune forme di espressione sociale, artistica, rituale appartenenti a diverse culture

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

Nel corso dell'a.s.2002/2003 si prevedono

- 10 incontri del gruppo di lavoro (alcuni con la partecipazione di esperti)
- 2 incontri seminariali introduttivi (settembre – ottobre)

Si distinguono tre diversi livelli di impegno:

- Gruppo di ricerca
- Gruppo di lavoro
- Gruppo di sperimentazione

Gruppi	Finalità	Compiti
Ricerca	Formulare linee e procedure comuni per il gruppo di lavoro	<ul style="list-style-type: none"> - - Redigere il progetto - Concordare ed esplicitare: <ul style="list-style-type: none"> a) modalità di lavoro b) linee di fondo per la progettazione, conduzione, documentazione del lavoro di gruppo - Predisporre strumenti e fornire supporto per la documentazione - Predisporre strumenti e fornire supporto per la verifica e la valutazione - Contattare gli esperti, definire i termini della collaborazione - Raccogliere informazioni (di valenza scientifica e come conoscenza delle risorse del territorio), indicazioni bibliografiche, altri materiali utili per il gruppo di lavoro - Ricercare esperienze analoghe nella letteratura e nella pratica di altri centri interculturali a livello nazionale - Coordinare e monitorare l'attività del gruppo di lavoro - Predisporre momenti di osservazione delle attività nelle scuole - Curare la redazione finale dei materiali emersi dal gruppo di lavoro - Impostare un lavoro di "mappatura" di progetti affini già attuati nelle scuole della Provincia

Lavoro	Documentare le esperienze	<ul style="list-style-type: none"> - Progettare esperienze interdisciplinari - Tradurre in pratica didattica i singoli progetti - Curare la documentazione delle esperienze - Confrontare le esperienze e individuare possibili aggiustamenti didattici/arricchimenti ... - Interagire in modo propositivo con il gruppo di ricerca
Sperimentazione	Sperimentare nelle scuole (previste 4 –5 sedi)	<ul style="list-style-type: none"> - Realizzare le esperienze con le classi attraverso un lavoro interdisciplinare

METODOLOGIA

La sperimentazione sarà attuata in almeno 2 contesti scolastici di scuola media e superiore per un totale di almeno 4 progetti.

Saranno garantiti:

- progettazione e conduzione interdisciplinare
- ambito curricolare
- produzione di documentazione efficace che porti a:
- individuazione di strumenti e materiali per una “modellizzazione” delle esperienze

Parlando di corporeità (individuale e sociale) e quindi di relazione, di come le persone e i gruppi vivono e si esprimono “qui ed ora”, nella sperimentazione scolastica sarà importante affidarsi ad una metodologia esperienziale, induttiva: partendo da situazioni concrete e dal “mettersi in gioco” si svilupperà un lavoro di analisi dei vissuti e dei temi indagati per arrivare a definire quadri concettuali di riferimento.

DESTINATARI

Preadolescenti e adolescenti di scuola media (in particolare classe 3°) e biennio superiore.

FASI DI LAVORO

Estate 2002

- Ricerca materiali (bibliografia, filmografia, ...)
- Contatti con comunità locali per programmare esperienze “dal vivo”

Autunno 2002

- Progettazione percorsi didattici
- Ricerca materiali
- Verifica del lavoro

Inverno - primavera

- Sperimentazione nella scuola dei percorsi progettati
- Revisione delle proposte
- Redazione testo definitivo (proposta didattica semistrutturata)
- Verifica del lavoro svolto

Primavera – estate 2003

- Pubblicazione
- Definizione progetto per audiovisivo
- Realizzazione audiovisivo

Autunno 2003

- Promozione materiali prodotti
- Attività di formazione

SOGGETTI COINVOLTI

Enti
Centro Millevoci
IPRASE del Trentino
Centro Audiovisivi PAT
GRUPPO DI LAVORO
Teresa Campana, Liceo "Rosmini", Trento Donatella Cont, Liceo "Rosmini", Rovereto Monica Ducati, Liceo "Rosmini", Trento Daniela Franceschini, Liceo "Galilei", Trento Paola Morini, ITC "Tambosi", Trento Paola Perale, S.M. annessa Istituto d'Arte Chiara Vettorazzo, IPC "Battisti", Trento

CONSULENZA SCIENTIFICA

Duccio Canestrini, antropologo, Trento
Giovanni Manetti, semiologo, Siena

A cura di Federica Fortunato, Maria Luisa Pollam e Claudio Tugnoli

Trento, settembre 2002

Duccio Cantestrini, antropologo e scrittore, ha viaggiato in tutti i continenti, da inviato del mensile geografico “Airone”. Dal 1992 al 1994 ha insegnato Antropologia del turismo come professore a contratto presso l’Università di Trento. Dal 2000 è nel corpo docente del Corso di perfezionamento in “Mediazione culturale e gestione del turismo” dell’Università di Bergamo. Per la Provincia di Trento si è occupato di multiculturalità, sviluppando una specifica sezione del sito <http://www.trentinocultura.net>. Esperto di Problematiche relative all’incontro tra culture diverse, è membro dell’Associazione Italiana per le Scienze Etno-Antropologiche e autore di saggi e volumi, tra i quali: *Una penna tra i tamburi* (Giorgio Mondadori, 1993), *Turistario* (Baldini&Castoldi, 1993), *Turpi tropici* (Zelig, 1997), *Trofei di viaggio* (Bollati Boringhieri, 2001), *Andare a quel paese* (Feltrinelli, 2001). Ha creato, inoltre, e cura un sito web dedicato all’antropologia del viaggio: <http://www.homoturisticus.com>

Giovanni Manetti insegna Semiotica nel Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione presso l'Università di Siena. Ha pubblicato saggi sulle teorie comunicative, sulla semiotica del comico, sulla filosofia del segno. È autore di *Le teorie del segno nell'antichità classica* (Bompiani 1987, tradotto in inglese presso la Indiana University, 1992), *Sport e giochi nell'antichità classica* (Mondadori 1988), *La teoria dell'enunciazione* (Protagon 1998). È coautore di *La grammatica dell'arguzia*

(Bompiani 1977), *L'analisi del discorso* (L'Espresso Strumenti 1979), *Tg, fatti così* (VQPT/Eri 1988). Ha curato i volumi *Signs of Antiquity/Antiquity of Signs* (Bompiani 1988), *Leggere i Promessi Sposi. Analisi semiotiche* (Bompiani 1989), *Crimini di gola. Il cibo nella letteratura gialla* (Zefiro 1994), *Knowledge through Signs. Ancient Semiotic Theories and Practices* (Brepols 1996), *La città come spazio simbolico* (Milella 1997), *Signs and Signification* (con H.S. Gill, Bahri Publications, Nuova Dehli, 1999 e 2000). Giovanni Manetti è direttore della rivista *Symbolon*, espressione dell'Associazione "Simbolo, conoscenza, società", dirige il Centro Studi e Ricerche sulla comunicazione - Osservatorio permanente (in collaborazione tra le Università di Siena, Bologna, Pisa e il Comune di Rosignano M.mo) con sede a Castiglioncello (Li). È presidente dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici e curatore, insieme ad Adriano Fabris, della collana di studi "Comunicazione e oltre" della casa editrice ETS di Pisa.

Cultura, comunicazione e linguaggio non verbale

Claudio Tugnoli

Gli elementi fondamentali di ogni cultura sono radicati in esigenze biologiche, persistenti nel tempo, orientati al mantenimento dell'integrità degli individui associati e garantiscono la sopravvivenza della società di organismi viventi. La nozione di cultura collega strettamente la biologia all'etologia e all'antropologia culturale (Hall).

1. Interazione

Irritabilità dell'essere vivente: gli schemi di interazione diventano più complessi man mano che si evolvono sulla scala filogenetica. L'interazione ha luogo nel tempo e nello spazio.

2. Associazione

Comincia quando due cellule si uniscono. Tutti i viventi si organizzano in qualche tipo di associazione, come i termitai, i greggi di pecore, le mandrie di buoi o le società umane.

3. Sussistenza

Gli esseri viventi hanno diverse esigenze di nutrizione e diverse modalità di procurarsi il cibo; e di conseguenza diversi codici di comportamento e sistemi di valore in rapporto al reperimento dei mezzi di sostentamento.

4. Bisessualità

In tutte le culture si trova la distinzione tra maschio e femmina, con la relativa attribuzione di comportamenti e atteggiamenti esclusivi per ciascuno dei sessi; ciascun individuo è riconosciuto come appartenente a un sesso o all'altro in base a un codice stabile. La riproduzione per via sessuale può essere spiegata in base alla necessità di fornire una certa varietà di

combinazioni del corredo genetico allo scopo di fronteggiare in modo più efficace i mutamenti dell'ambiente. Linguaggio e sesso sono profondamente connessi. Ogni cultura regola le modalità di espressione linguistica di uomini e donne (tempi, tono di voce, circostanze, ecc.). Certe forme di ibridismo sessuale contemporaneo hanno un'origine sia biologica, sia culturale. Il fenomeno della dissociazione della pratica di accoppiamento dalla procreazione appare già in alcune specie di scimmie antropomorfe come i bonobo, presso i quali l'accoppiamento frequente e promiscuo nell'arco della giornata svolge un'evidente funzione di socializzazione, comunicazione positiva e distensione. Il prolungamento del periodo di fertilità negli esseri umani e la disposizione a rapporti sessuali durante l'intero arco dell'anno comporta inevitabilmente la necessità di introdurre dei meccanismi di regolamentazione delle nascite (meccanismi che ogni specie sembra possedere). Perciò, da un punto di vista antropologico (non morale), sia l'introduzione di principi e valori, come la castità, che impongono una pratica sessuale indirizzata esclusivamente alla procreazione, sia viceversa le devianze nel comportamento sessuale e le ambiguità che sollecitano all'accoppiamento omosessuale, si possono interpretare come le due opposte soluzioni che, con fase alterne, le culture hanno escogitato per favorire il riadattamento degli individui alla comunità e la correzione di squilibri demografici tendenziali.

5. Territorialità

Tutti gli organismi viventi devono appropriarsi di un territorio, usarlo per le necessità vitali e difenderlo da intrusi o nemici esterni. Le diverse comunità animali possono appropriarsi di spazi contigui o complementari, a seconda che esistano confini comuni, come tra i territori controllati da diversi branchi di lupi, oppure che non esistano confini comuni, come nel caso delle aree controllate rispettivamente dagli animali carnivori e dalle api. Oggi l'umanità deve fare i conti con la difesa dell'intero pianeta, il solo territorio la cui integrità sia veramente decisiva per la sua sopravvivenza. I nemici di questo territorio globale, che è di tutti e di nessuno, sono proprio gli stati nazionali, che considerano ancora di primaria importanza la difesa esclusiva, costi quel che costi, dei propri interessi materiali immediati. Il disastro del pianeta non sarà fermato dalle buone intenzioni e dai proclami, ma solo da un intervento coercitivo e da governi responsabili, capaci di promuovere l'impiego su vasta scala di fonti di energia rinnovabili e di sostenere la diffusione di mezzi di trasporto non inquinanti (come le auto ad aria compressa).

6. Temporalità

Il modo di trattare il tempo è profondamente diverso da una cultura all'altra. Esiste un vero e proprio linguaggio del tempo. Non si può interagire con un'altra cultura se non si impara il significato che il tempo assume in questa cultura, a quali condizioni è sottoposto, come viene concepito. Esiste un generale accordo tra gli antropologi sull'importanza fondamentale del codice temporale per definire, comprendere e vivere in una cultura. Il tempo è fondamentale per tutte le forme di vita, a partire da quelle inferiori. La vita si fonda su di un sostrato che è governato da ritmi e cicli oggettivi: respirazione, ciclo mestruale, veglia/sonno, ecc. A questo sostrato si sovrappongono le convenzioni relative alla misurazione del tempo (unità di misura, periodizzazioni di lungo termine, sistemi ciclici, ecc.). Anche la percezione della durata temporale è profondamente diversa da una cultura all'altra: si pensi ad esempio a partire da quale tempo di attesa una persona è considerata in ritardo a un appuntamento. Questo tempo di attesa è sottoposto a un codice non scritto.

7. Apprendimento

L'apprendimento non riguarda solo l'uomo, ma anche gli animali. L'apprendimento diventa un *meccanismo di adattamento* in seguito all'apparizione degli animali a sangue caldo, dotati di un meccanismo di omeotermia, cioè di controllo del grado di temperatura interno del corpo; l'emancipazione della dipendenza dell'organismo dalla temperatura esterna impone tuttavia lo sviluppo di determinate facoltà di adattamento all'ambiente, tra cui anche l'apprendimento. La formazione del linguaggio ha consentito la conservazione del contenuto dell'esperienza di apprendimento nella memoria storica e nella tradizione. Il linguaggio dunque ha potenziato infinitamente gli effetti e la portata dell'apprendimento e quindi ha moltiplicato le modalità di adattamento consentite dall'apprendimento cumulativo. L'importanza dell'apprendimento è primaria in relazione alla cultura, che è un insieme di comportamenti *appresi e condivisi* da tutti coloro che si riconoscono come appartenenti a una certa comunità che ha fatto propria una determinata cultura. E' un'acquisizione che risale al positivismo evoluzionistico (Darwin, Spencer). Gli individui appartenenti a una certa comunità apprendono ogni tipo di regola e di divieto come principi di comportamento inderogabili, la cui violazione metterebbe in pericolo l'esistenza della comunità o la loro stessa vita. Il significato antropologico del sistema di credenze morali che governa una certa società consiste nel fatto che di solito alcuni comportamenti sono vietati in assoluto, alcuni sono prescritti in assoluto, altri sono permessi e lasciati all'arbitrio individuale. I divieti, accanto ai rituali, hanno

l'importante funzione di tenere sotto controllo la violenza che il desiderio mimetico incontrollato può innescare in qualsiasi momento (Girard).

8. Divertimento

Ogni cultura concede uno spazio al divertimento, che ha un'importanza vitale. Il tipo di umorismo di un popolo riflette aspetti sostanziali della cultura alla quale esso appartiene. La relazione tra divertimento e apprendimento è molto stretta. Esistono attività che appartengono all'una e all'altra categoria, come il gioco degli scacchi. Ma ogni gioco di competizione presenta un aspetto per il quale i giocatori sono indotti a perfezionare qualche particolare abilità, il cui apprendimento e affinamento è necessario per vivere in quella cultura. I giochi di guerra sono un'ulteriore dimostrazione del legame stretto tra l'attività ludica e le funzioni fondamentali legate alla sopravvivenza della specie, come la sussistenza, la territorialità e la difesa. I giochi si possono interpretare sul piano antropologico come il risultato dell'astrazione dei singoli momenti di un unico processo mimetico (imitazione reciproca, rivalità conflittuale, parossismo mimetico, selezione della vittima da espellere) che nella realtà dei rapporti umani è destinato a sfociare nella violenza (Girard). L'attività ludica non è in ogni caso puramente secondaria e contingente (Caillois). Secondo una certa teoria le espressioni ludiche dei bambini riprendono in modo spontaneo attività che nell'evoluzione filogenetica sono state superate o comunque ridimensionate, come la caccia o la guerra. In realtà i bambini, giocando, imitano gli adulti o, per meglio dire, quello che fanno di loro. L'attività ludica svolge un ruolo cognitivo importante come fase di preparazione delle attività cosiddette serie, nella formazione del pensiero astratto (Vygotskij). Il significato formativo del gioco consiste essenzialmente nel fatto che lo svolgimento di una certa attività ludica e l'eventuale risultato non sono irreversibili, il giocatore può sempre ricominciare da capo, come se niente fosse. Nel gioco, come in generale nelle attività di simulazione, è assicurato al giocatore il pieno controllo della situazione complessiva. A differenza di ciò che accade nella vita, il giocatore entra nel gioco *spontaneamente*, è messo al corrente delle regole e dichiara di condividerle, conosce perfettamente le conseguenze di un suo ritiro prematuro o gli effetti di una sconfitta (dipende dal tipo di gioco); e, infine, potrà essere riammesso a giocare un'altra partita senza che l'esito delle partite precedenti pregiudichi la sua accettazione da parte degli altri giocatori.

9. Difesa

Uomini e animali condividono la necessità di difendersi da pericoli e attacchi imprevisti. Alla funzione di difesa corrisponde un'attività molto specializzata, con tecniche riconoscibili e tipiche di ogni specie. Gli etologi identificano tra i comportamenti di difesa anche il mimetismo di certe specie, che simulano forme e colori dell'ambiente circostante per evitare di essere riconosciuti e attaccati. L'uomo ha dovuto difendersi non solo da nemici esterni, ma anche da insidie interne, in particolare dalla violenza ricorrente che distrugge le stesse condizioni di esistenza della comunità. Il meccanismo del capro espiatorio è un sistema di difesa dalla violenza generalizzata; esso si fonda sull'individuazione di una vittima che, a certe condizioni, è sacrificata al posto della comunità. Il sistema di espulsione vittimaria è un meccanismo quasi fisiologico di eliminazione della violenza che è possibile adottare anche nei rapporti con le comunità umane esterne con le quali si entra in competizione. I divieti e i rituali sono strumenti di prevenzione e di espulsione della violenza, che rappresenta la minaccia più grave per le comunità umane (Girard). La difesa dalla violenza e dalle malattie rende conto dell'origine, rispettivamente, della religione e della medicina, nonché dei successivi processi di differenziazione che conducono alla politica e all'etica, alla filosofia e alla scienza.

10. Sfruttamento

L'adattamento all'ambiente degli organismi è imposto dalla necessità di reperire i mezzi di sostentamento e di assimilarli per la sopravvivenza: il pollice opponibile dell'uomo, la dentatura delle tigri e dell'uomo, il becco gigantesco di certi uccelli pescatori. Gli organismi possono sviluppare estensioni del loro corpo che potenziano e organizzano la loro capacità di sfruttamento dell'ambiente (la tela del ragno, i nidi degli uccelli sono solo alcuni esempi). L'intera cultura è per certi versi un'espansione della capacità di sfruttamento non solo del pianeta terra, ma anche dello spazio. Ogni forma di conoscenza implica un qualche sfruttamento, perché mette a disposizione della comunità e degli individui tecniche nuove di sopravvivenza. L'intera umanità, con la memoria storica enormemente sviluppata della sua fase attuale, può ormai proiettarsi in un futuro molto lontano e progettare la colonizzazione di certe aree dello spazio come alternativa o in concomitanza con l'esaurirsi delle condizioni di vita sulla terra. Ma è solo la conoscenza del passato storico, biologico e geologico dell'umanità che consente una certa proiezione nel futuro. La conoscenza del passato insegna che gli organismi sono sottoposti a un processo evolutivo di adattamento alle mutate condizioni dell'ambiente. L'alternativa all'adattamento è l'estinzione. Le due principali novità della storia dell'uomo

consistono: a) nello sviluppo di una grande capacità di conservare l'esperienza già fatta (da altri individui, da altri popoli) mediante la scrittura e di comunicarla; b) nella conoscenza esplicita non solo della realtà esterna, ma anche dell'uomo, del soggetto di questo sviluppo. La tecnoscienza mette a disposizione dell'uomo tecniche e strumenti in grado di potenziare enormemente la sua capacità di adattamento all'ambiente particolare e globale, aumentando la sua speranza di vita. I trapianti sono una modalità di riciclaggio simile a quelli della natura, dove gli organismi estinti o compromessi sono spontaneamente riutilizzati, in tutto o in parte, da altri esseri viventi per il loro sostentamento. La bioetica ha il compito di approfondire le condizioni e limiti di questo processo di sviluppo, che deve rimanere un adattamento progressivo di soggetti umani senzienti e intelligenti e non può trasformarsi in manipolazione avventuristica o equivoca degli individui umani e della specie *homo sapiens sapiens*.

11. Comunicazione

La comunicazione è un processo di interazione che riguarda tutti gli esseri viventi, siano essi dotati di coscienza oppure no. Il sistema immunitario di un organismo si può considerare un caso particolare di struttura comunicativa, in cui intervengono fenomeni di segnalazione e riconoscimento. Il rapporto fondamentale stimolo/risposta è la base sulla quale si evolvono tutti i sistemi più complessi di comunicazione tra esseri viventi: lo stimolo diventa un segnale, il segnale un messaggio intenzionale. La risposta automatica diventa una reazione specifica e questa a sua volta una valutazione del messaggio ricevuto. Gli esseri viventi più evoluti tuttavia non comunicano solo attraverso il linguaggio con i propri simili, ma anche con il loro corpo. Le forme più evolute di comunicazione permettono anche di mentire, simulare e dissimulare. L'intenzionalità comunicativa quindi introduce un elemento di incertezza per il ricevente (ma anche per l'emittente), dal momento che il messaggio ricevuto potrebbe essere distorto o semplicemente menzognero. Chi riceve il messaggio dunque deve utilizzare altri elementi a disposizione per valutare il senso e l'attendibilità di ciò che gli viene comunicato oralmente o per iscritto: il contesto del rapporto di comunicazione, la conoscenza che possiede riguardo all'emittente, i segnali involontari del medesimo soggetto. Tra i segnali involontari quelli del corpo occupano una posizione di primo piano. Il vantaggio di questi segnali, che discende direttamente dal loro carattere involontario, consiste nel fatto che essi non mentono in generale e possono quindi rappresentare dei test di attendibilità per ciò che viene asserito e comunicato attraverso il linguaggio o le espressioni facciali, che sono le più controllabili e perciò più manipolabili, del nostro corpo. Può accadere che, senza mentire in senso proprio, diciamo qualcosa che non pensiamo

veramente, solo per fare piacere al nostro interlocutore, ma in molti casi basterebbe osservare certi tratti del volto, la postura del corpo, la gestualità, per cogliere una discrepanza tra il contenuto del nostro discorso e ciò che abbiamo in mente. Esistono dei segnali fisici che parlano nostro malgrado, perché nessuno possiede una completa padronanza del proprio corpo. In generale il corpo delle persone con cui entriamo in rapporto ci trasmette direttamente informazioni irriflesse riguardo alla sua forza/debolezza, alla sua età, alla sua motivazione e determinazione; il dinamismo corporeo, il modo di camminare, la scelta dell'abbigliamento, il tono di voce, il modo di stringere la mano, la distanza alla quale si colloca, ci permettono di valutare chi abbiamo di fronte in relazione sia ai tratti di fondo della sua personalità, sia agli stati e agli atteggiamenti passeggeri. Ogni buon detective sa che in molti casi le persone si tradiscono con un gesto. Desmond Morris osserva che il volto è la parte del corpo più facile da disciplinare. Ciò dipende dalla maggiore conoscenza che abbiamo del nostro volto (attraverso lo specchio, le riproduzioni fotografiche, il ritratto e, eventualmente, la caricatura), rispetto alle posture del corpo o ai movimenti degli arti inferiori. I movimenti delle gambe e dei piedi sono quindi quelli di cui siamo meno consapevoli; essi sono perciò degni del massimo interesse dal punto di vista della comunicazione espressiva, perché lasciano trapelare molta informazione sullo stato interiore del nostro interlocutore. Possiamo dunque ricevere segnali contraddittori dalla stessa persona riguardo lo stesso oggetto. Partendo dal presupposto che i segnali automatici sono i più attendibili perché è impossibile controllarli, Morris ha stabilito una graduatoria di attendibilità dei diversi comportamenti che schematicamente si può riprodurre qui in ordine decrescente:

- 1) segnali automatici: arrossire, impallidire, sudare;
- 2) segnali corrispondenti a movimenti delle gambe e dei piedi;
- 3) segnali corrispondenti ai movimenti del tronco;
- 4) gesticolazione spontanea delle mani;
- 5) gesti della mani identificabili e deliberate;
- 6) espressioni facciali.

Gli atteggiamenti e i tratti del corpo non permettono solo di risalire a emozioni, intenzioni e ideazioni contingenti del soggetto che li esprime, ma possono anche essere oggetto di uno studio sistematico da parte della fisiognomica (o fisiognomica, che vanta un'illustre tradizione) e della psicologia. Lo scopo è quello di delineare un quadro generale delle strutture caratteriali degli individui come disposizioni permanenti, i tipi caratteriali (tipo schizoide, orale, psicopatico, masochista, ecc.). Il modo in cui scegliamo l'abbigliamento, la cura delle mani, la scelta di portare la barba oppure no sono tutti elementi con i quali comunichiamo agli altri qualcosa di preciso, spesso tanto più importante o insidioso quanto meno ne siamo consapevoli. Ad esempio, il segnale involontario che potrebbe mandare chi

porta la barba è (o almeno questa l'interpretazione più comune): "ho qualcosa da nascondere", oppure "desidero rimanere nascosto".

Fin qui per quanto riguarda la distinzione tra segnali volontari e involontari. I segnali involontari si possono ricondurre alla dimensione espressiva e quindi hanno un solo codice determinato dalla natura stessa del corpo. Anche i segnali volontari, nella misura in cui si limitano alla simulazione o alla dissimulazione, obbediscono al medesimo codice del corpo. Ma i nostri comportamenti possono essere codificati in base a una convenzione definita. Il loro significato dipenderà allora da convenzioni prestabilite, che variano da una cultura all'altra o da un gruppo di appartenenza all'altro. Questo linguaggio di segnali dipendente da un codice condiviso funziona quando il codice è noto sia all'emittente sia al ricevente. In caso contrario si possono verificare equivoci o incomprensioni nella comunicazione. Ad esempio, nel comportamento a tavola, per comunicare che si è terminato di pranzare in Italia si incrociano le posate sul piatto, mentre in Inghilterra si allineano le posate di lato. Possiamo anche non essere compresi affatto e il nostro gesto può addirittura passare inosservato: questo vale per quasi tutto il repertorio dei gesti italiani intenzionali e codificati (es.: passare due volte il dorso della mano destra sotto il mento in sequenza rapida per segnalare enfaticamente il disinteresse per qualcosa). Ci sono tuttavia gesti che, per quanto codificati, hanno un significato relativamente indipendente dalla cultura di appartenenza (ad esempio: picchiettarsi la tempia con l'indice significa quasi ovunque "è matto", tranne che in Olanda, dove significa: "è un tipo scaltro").

Secondo Hall le differenze dei codici di comportamento (in rapporto agli atteggiamenti, all'etichetta, all'uso del tempo, ecc.) sono la causa di molti conflitti interculturali. Dal momento che nella comunicazione attiva il contenuto trasmesso dal discorso rappresenta solo una parte molto limitata di ciò che normalmente si comunica in modo complessivo (abbigliamento, tono di voce, gestualità, espressione del viso, ecc.), l'apprendimento linguistico puro e semplice si può considerare solo una parte degli strumenti cognitivi e delle competenze relazionali di cui gli esseri umani devono entrare in possesso per interagire con i loro simili a ogni latitudine. L'uomo planetario, a partire dall'identità specifica che esprime la sua biografia, non può limitarsi a conoscere solo la lingua del suo interlocutore o la lingua in cui può intendersi con il suo interlocutore, ma deve anche predisporre all'apprendimento di codici di comportamento, di modalità e di stili relazionali adatti alle circostanze e alle attese degli interlocutori, allo scopo di prevenire le dissonanze e i conflitti. Ci sono comportamenti e gesti il cui significato è immediatamente evidente per la loro universalità (ad esempio prostrarsi in ginocchio davanti a qualcuno), ma altri sono governati da codici del tutto convenzionali. La familiarizzazione con queste dimensioni

non linguistiche e non verbali della comunicazione permette un'interazione più profonda e la creazione di legami empatici che favoriscono il riconoscimento dell'altro come fratello e amico. La comprensione dell'altro può così avvalersi di uno sforzo ermeneutico che non si limita solo ad afferrare il contenuto astratto del pensiero, ma si arricchisce della trasmissione reciproca di un vissuto che, per essere compreso nella sua umanità, presuppone uno sforzo di identificazione nell'altro, un ri-vivere la sua condizione sul piano emotivo e materiale.

01.09.2002